

più quello che resta nell'ombra. Quello che ha rivelato un solo affare fa sospettare tutto quello che resta nascosto dietro gli altri. E gli echi che questo scandalo mostruoso ha destati nei mezzi scandali degli altri paesi, in Germania ed in Italia, gli danno un significato ancora più importante.

Ma c'è anche di più. Come si è comportata la coscienza del pubblico di fronte a questa rivelazione?

Il pubblico l'ha accolta con indignazione; e la forza dell'opinione pubblica in Francia è stata tanto potente da costringere il Governo ad agire. Ma anche in Francia l'azione del Governo è stata lenta, peritosa; e mentre ora s'instruiscono i processi, si trovano mille attenuanti per gli affaristi truffatori; ed essi possono rispondere a viso aperto ai loro giudici che essi hanno fatto quello che fanno tutti gli altri, quello che è di necessità negli affari.

E così mentre il pubblico ingenuo credeva di dover onestamente gridare: al ladro! — vede la truffa andarsene a braccetto con la giustizia, con la sua giustizia, in cui esso aveva tanta fiducia. E così infine dopo averlo tenuto tanto tempo all'oscuro si è costretti di dirgli che quello che offende la sua coscienza di galantuomo, è una cosa normale, è una cosa naturale, è una cosa necessaria nella nostra società. E la sua onestà fa la figura dello sciocco.

E questa è appunto la rivelazione importante che è uscita da questi scandali e di cui l'impressione resterà nella coscienza di molti.

L'importante per noi non sono i casi personali, ma è appunto questa dimostrazione, questa conferma alle nostre teorie, che la stessa società borghese ha dato coi fatti. È da un pezzo che noi diciamo che il sistema industriale presente non è che un gran nodo di truffe e d'inganni e ci hanno minacciati o ci hanno colpiti di processi. Ed ora, senza che nessuno lo voglia, l'accusa, la rivelazione viene fuori da sé stessa, per la sola forza delle cose. È da un pezzo che noi diciamo che la giustizia nella nostra forma di società non è che una menzogna sfacciata; ed i grandi esempi dei fatti vengono a confermare le nostre parole.

E per questo mentre lo scandalo presente va a colpire ed a bollare del suo marchio le così dette classi superiori della società; mentre esso getta un po' del suo veleno corrodente in tutti i partiti; mentre esso colpisce il sistema, la società borghese di una di quelle sconfitte morali che indeboliscono gli uomini e i partiti per le lotte future; noi ci possiamo rallegrare di una grande vittoria.

Noi ci possiamo rallegrare di una vittoria perchè questo fatto è stato il riconoscimento delle nostre ragioni, da parte di chi meno vorrebbe riconoscerle, da parte dei capi, dei direttori della società borghese. Noi sentiamo che questo fatto ci apre sempre più la porta per entrare nella coscienza del pubblico, per diventare un partito attivo, per trovare finalmente nell'azione la più grande forza di sviluppo.

Non sarà stato per niente che in Francia, in Germania, promotore della rivelazione sia stato il nostro partito, che in Italia sia stato un socialista il primo a dare l'allarme. Gli interessi personali seguiranno certo per la loro strada anche se il fango arriverà sino alla gola; ma quella parte di coscienza superiore che c'è in tutte le società non può non aver sentito l'avvertimento, non può non ricordarsi da che parte è venuto.

VIAGGIO NEL PAESE DI CUCCAGNA

L'allevamento artificiale dei cretini.

Il prof. Ghisleri di Cremona prepara una curiosa pubblicazione: il *Manuale del perfetto cretino*, che uscirà fra non molto e si venderà a 1 una lira. Sarà un ghiotto florilegio di brani scelti dai testi scolastici più in voga, più « approvati dalla superiorità », sui quali si foggiano in Italia — sotto la oculata direzione della borghesia intelligente — le generazioni delle scuole.

Ma non è soltanto nelle scuole che la borghesia intelligente esercita l'allevamento artificiale del perfetto cretino. Su scala non meno vasta essa si prepara ad esercitarlo nel campo industriale. E per questa via che essa intende, e se ne vanta, a « sconfinare il socialismo ». Sono le sue « armi intellettuali ».

L'incremento che diremo automatico, del cretinosimo, quello che nasce dall'eccesso del lavoro servile eccessivamente diviso, dalla compressione fisiologica delle masse, dalla « ignoranza obbligatoria », non basta più alla felicità e sicurezza dei padroni moderni. Ci vuole ora qualche cosa di più fino — un incrinamento meno negativo, coltivato espressamente — e che

dia modo al capitalismo di sfogare le sue tendenze filantropiche.

Poiché il capitale — come a tutti è noto — è essenzialmente filantropo. Esso ama di ingrasso il suo porco prima di scannarlo ed è lieto quando può mostrare le sue stalle umane agli economisti di passaggio dicendo loro: — vedete le mie bestie come sono ben tenute e lucide? — e sentirsi ripetere: — sono infatti bestie perfette! State a sentire se piantiamo carote.

Qui si entra nel paese di Cuccagna. Un pastore di schiavi.

Con un titolo che sembra una fanfara d'allegrezza: « Nel paese degli scioperi — uno stabilimento industriale modello dove il socialismo non riesce ad entrare », la Lombardia del 17 corr. riproduce una corrispondenza del *Temps*, che ha fatto a quest'ora il giro di cento giornali. In essa sono descritte con visibile compiacenza le officine metallurgiche del signor Stumm a Neunkirchen, in Germania, nel centro del bacino carbonifero della Saar, nel paese che viene appunto chiamato « il regno di Stumm ».

Il titolo stesso dell'articolo è una preziosa confessione. Il giornalismo borghese non cape in sé dalla gioia se riesce a scoprire un cantuccio dell'universo dove si possa illudere che il socialismo non è ancora entrato. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che esso sente come l'espandersi del socialismo è altrettanto rapido quanto ineluttabile.

Il signor Stumm è un « padre amoroso » degli operai. Non volete chiamarlo padre, perchè non ha ancora istituito gli operai eredi dei suoi milioni, neppure nella quota legittima? Chiamatelo almeno zio. Di zii vi sono diverse categorie al cospetto dei nipoti. C'è, come tutti sanno, lo zio-bona, lo zio ideale, che beneficia i nepoti in vita ed in morte, c'è lo zio-porco che in vita è taccagno come Arpagone, ma morto lascia loro un morto più grosso di lui; c'è anche, pur troppo, lo zio-raspo che non serve a nulla né morto né vivo, che non merita quasi neppure il nome di zio. Il signor Stumm appartiene alla categoria dello zio-cavallo, il cui cadavere non è buono ad altro che a farsi seppellire, ma che, vita durante, è il più servizievole degli animali.

Per zio-cavallo il signor Stumm è uno zio veramente modello. Soltanto che il morso, come si vedrà, scambio d'avercelo in bocca lui, l'ha ficcato bravamente in bocca al suo cavaliere.

I salari e gli orari nel paese di Cuccagna. La fune prodigiosa.

I portenti dunque per cui lo zio Stumm rende felici « di padre in figlio » i quattro mila minatori che sudano ad arricchirlo, tanto che in essi — come scrive il *Temps* — non « è mai penetrato né il socialismo né l'idea dello sciopero », sono testualmente i seguenti:

« Il salario, anzitutto, dagli operai di Neunkirchen è calcolato su ciò che costa la vita in quel paese e oscilla continuamente. »

Il signor Stumm si è dunque benignato di applicare ai suoi operai la legge universale del salario, la cosiddetta « legge di bronzo », per la quale il salario non può mai superare lo stretto necessario per vivere e per riprodursi. Il *Temps*, veramente, del riprodursi non parla. Ma poiché asserisce che quegli operai sono tanto felici « di padre in figlio », pare che il tempo e il modo ne sia loro lasciato. Ed essi hanno ragione di essere felici e di ringraziare il sig. Stumm che, date le loro buone disposizioni, aliene dal socialismo e dallo sciopero, potrebbe rubar loro assai più di quello che ruba. Colla stessa logica i nostri contadini escono a ringraziare il buon Dio quando ha mandato sul campicello la grandine devastatrice, risparmiando però, nella sua immensa bontà, i fulmini alla capanna.

Ma ogni generosità, nella morale borghese, merita un premio. E il sig. Stumm il premio se lo piglia da sé.

« Questo salario — scrive infatti il *Temps* — comporta è vero, un numero di ore di lavoro superiore a quello che si esige dai minatori. »

Questo, pare, è il primo beneficio che i nipoti lavoratori dello zio Stumm cavano dalla loro refrattarietà agli scioperi ed al socialismo. Essere pagati, come tutti gli operai, giusto giusto alla stregua del necessario alla vita e lavorare un tanto di più. Questo tanto di più che, moltiplicati ogni giorno per 4000, entra nelle capaci tasche del sig. Stumm, è, come ciascun vede, una bazzecola.

« Ma in compenso — è sempre il *Temps* che narra — l'attitudine dei proprietari e dei capi, le sollecitudini veramente paternali di cui gli operai sono oggetto, attaccano questi allo stabilimento come ad una famiglia. »

Il *Temps*, dopo ciò, ha ragione di parlare della devozione degli operai. Essere snecchiati a quel modo e sentirsi per di più attaccati allo stabilimento è un caso che appartiene alla « follia religiosa. »

Altri forse penseranno che si sentano attaccati allo stabilimento supergiti come l'impiccato si sente attaccato alla fune. Ma vediamo qual sia la fune — ossia le sollecitudini paternali — che ve li attacca.

Bagni, cucine e dormitori nel paese di Cuccagna. Un caffè che non teme concorrenza.

Il sig. Stumm è un uomo positivo. La salute dei suoi operai lo interessa moltissimo. Lo interessa tanto più, in quanto che egli s'è incaricato di fornir loro gratuitamente le medicine quando sono infermi.

Perciò: « in ogni quartiere della vasta officina, che occupa circa 4000 operai, si trovano dei lavatoi, con delle tinozze e delle docce tepide, dove, dopo il faticoso lavoro che li ha bruciati

per ore ed ore davanti a masse di metallo incandescenti, gli operai vengono a lavarsi ed a rinfrescarsi. »

Si sa: cavalla rinfrescata, lena raddoppiata. Che meraviglioso allevatore questo diavolo d'uomo Stumm!

Ma non basta:

« Delle cucine economiche loro forniscono inoltre — se lo desiderano o se abitano lontano — un nutrimento sostanzioso a prezzi modicissimi. »

« Una tazza di caffè costa tre pfennig, meno di 4 centesimi (delizioso moka e ben zuccherato, vuol essere!) »

« Il pasto del mezzogiorno, composto di una minestra, tre etti di carne con patate e legumi a volontà, non arriva a costare 32 centesimi. La sera un'altra minestra, che chiamano rata, costa circa 20 centesimi. »

E se le dosi, per quel lavoro da galeotti, vi sembrano magre, o se mai quei sette od otto centesimi all'etto vi fanno pensar male, non diciamo del sesso, che sarebbe il meno, ma della qualità di una carne che ha tutta l'aria di venire dal proletariato dei quadrupedi, pensate, lettori, che « chi dorme mangia ». Ora:

« Si sono pure costruiti, per gli operai, dei dormitori ove l'alloggio costa, compresa la biancheria, 35 centesimi. »

Non dimenticate, lettori, che il salario è esattamente calcolato « su ciò che costa la vita in quel paese. » Riflettendo a questo, la munificenza del signor Stumm, che evidentemente, per beneficiare i suoi operai, strozza i produttori di commestibili, comperando al ribasso, vi parrà forse abbastanza spiegabile.

La giustizia in paese di Cuccagna. Feste ed ebbrezze. — L'amor del prossimo. Un mostro di abnegazione.

Ma cotesti sono, secondo il *Temps*, i benefici minori. V'è dell'altro e del meglio; ed è l'accessibilità dei capi, ai quali, tre volte la settimana, gli operai possono esporre i loro reclami e i loro desideri. »

In una officina meno filantropica, l'operaio che riceve, poniamo, una pedata nel settentrione da parte del suo soprastante immediato, può darsi il lusso di reclamare immediatamente e di sentirsi dar torto dal principale senza dilazione. Nel paese di Cuccagna del sig. Stumm questo diritto naturale ha sofferto una ragionevole limitazione, riducendosi a giorni fissi.

Poi v'è la storia dei soccorsi, delle medicine, dell'asilo, governato da suore, a cui si mandano i bambini perchè le madri, non seccate, possano recarsi al lavoro, permettendo così un ulteriore ribasso del salario maschile. Ma il coronat opus è il regime dei giorni festivi. Sentite infatti:

« La domenica gli impiegati e gli operai colle loro famiglie — 12 mila persone circa — hanno diritto di riunirsi l'inverno in spaziosa sala, l'estate in un parco immenso, ove si danno rappresentazioni e concerti e dove abbandonano i giuochi ginnastici e tutti i passatempi igienici ed istruttivi atti a sviluppare la forza e l'intelligenza dei giovani. »

Il *Temps* non dice — ma è lecito presumere — che si tratterà di rappresentazioni e passatempi istruttivi, di genere morale: quelli che insegnano la riconoscenza del « buon operaio » verso il « buon padrone » che lo mantiene dandogli generosamente lavoro. Infatti è risaputo che nel gergo borghese è il padrone che lavora, è il padrone che dà lavoro ed è lui che mantiene gli operai. Che ne sarebbe dei poveri operai se non avessero sul collo i padroni?

E gli operai del sig. Stumm sono veramente felici. Sono felici — accerta il *Temps* — « qualunque questa organizzazione sia di tale natura da attendere un po' alla libertà individuale degli operai, perchè (sentite questa, e poi finiamo) è abitudine del principale di interessarsi agli interessi privati di ciascuno di loro... »

Oh! principale senza rivali! oh anima sublime! Non è contento di attaccare all'officina i suoi operai con un orario eccezionalmente lungo, di cucinar loro tutta quella grazia di Dio, di abbeverarli con un eccellente caffè da 4 centesimi, di far loro le docce tepide per rinfrescarli e poi di coricarli nel dormitorio comune; non è contento di misurar loro il salario sul prezzo delle derrate per allontanarli dai vizi, di tenerli chiusi e guardati, anche la domenica, dalle scalmanie del socialismo; egli spinge la sua filantropia, questo mostro di abnegazione, fino a interessarsi ai loro interessi privati!

In verità che questo « padre degli operai » ha meritato, in occasione dei recenti scioperi, di essere chiamato a consulto dall'Imperatore!

Qui ha fine il paese di Cuccagna... dei capitalisti.

Gli affari sono affari; il farne è il mestiere della borghesia; e noi su queste speculazioni filantropiche, che oggi tendono ad allargarsi e diventano strumenti di guerra, non avremmo nulla da dire.

Che i capitalisti cerchino ogni modo di castigare moralmente gli operai, di ridurli docili e grulli come capponi nella stia, di toglier loro ogni senso di dignità, di fierezza, d'indipendenza, per riuscire a estorcere loro una quota di sopra-lavoro sempre maggiore, e sentirsi ringraziare per giunta, è la cosa più naturale della madre terra.

Ma quel che può nauseare, se non sorprendere, è la disinvoltura, è la sfacciataggine da baldracca, con cui la stampa borghese cita questi esempi di ipocrisia manigolda e di evirazione premeditata, non solo senza un brivido di ribrezzo, ma con ostentazione di compiacenza. Quello che supera il verosimile è che, ad additare a « modello » questo socialismo padronale

a beneficio di un solo, sia proprio quella stampa medesima che ogni altro giorno attacca il socialismo democratico a beneficio di tutti, coll'accusarlo stolidamente di voler ridurre il mondo ad un convento, col dormitorio e il refettorio comune, di voler inceppare la libertà, di voler creare uno Stato che dovrebbe « interessarsi agli interessi privati » dei cittadini.

Massa di saltimbanchi!

Diventate socialisti!

In una conferenza tenuta a Borgo San Donnino dal compagno De Franceschi, questi, rivolgendosi agli elettori della borghesia, così loro parlava:

« Noi socialisti siamo dei grandi ingenui ancora!... Abbiamo così ampia fede nelle nostre idee, ci sospingono così gagliardamente le nostre passioni, che ancora non abbiamo dimessa la speranza di potervi persuadere ed oggi, così come quattro lustri or sono, torniamo a ripetervi:

« Volete giovare alla società in cui vivete e quindi a voi stessi? »

« Volete giovare intelligentemente al vostro egoismo? »

« Volete rendere più lieto l'avvenire dei vostri figli? »

« Volete nutrire le vostre menti di stulti geniali? »

« Volete far germogliare nei vostri cuori nuove passioni grandiose? »

« Infine volete compiere l'opera più altamente benefica di cui è capace un uomo? »

« Diventate socialisti! »

UNA VENDETTA DEI PADRONI

Sconci servizi dei reali carabinieri.

Busto Arsizio, 18 gennaio. — In questi giorni si è compiuta qui in Busto una vendetta mostruosa dei padroni.

Erano più di tre settimane che lo stabilimento C. e S. Pozzi si trovava chiuso per riparazioni, tre settimane di riposo forzato per una cinquantina di operai, che in questa stagione dovettero soffrire e far soffrire alle loro famiglie ogni sorta di patimenti, quando finalmente lunedì le porte del maledetto e pur desiderato reclusorio si aprirono.

Era finito il periodo doloroso, ricominciava l'attività e con essa il guadagno, scarso sì, ma tanto necessario!

Tutti dunque si presentarono lietamente alla porta, ma dietro di essa stavano 6 carabinieri sotto il comando di questo maresciallo, che mette tutta la sua gloria e il suo eroismo nel servire i signori e nel far spavento ai poveri, come i più abbiotti poliziotti tedeschi di buona memoria. Cosa facevano quegli armati che dovrebbero essere i guardiani della sicurezza e della vita dei cittadini? Erano là per prestare man forte affinché i padroni potessero compiere impunemente la loro ignobile vendetta.

Infatti i due più esecrati tirapiedi dei padroni impedirono l'ingresso ad otto degli operai, dicendo che erano licenziati.

Non ci furono ragioni né proteste valedoli: i proprietari confermarono il licenziamento senza avere il coraggio di dare una ragione vera. Hanno voluto vendicarsi dello sciopero di questo estate.

Ma l'infamia di questa vendetta, abbastanza vile per il modo con cui venne compiuta, dietro le armi del governo, sta nella mercede negata agli operai per le settimane trascorse in cui, non avendo ricevuto alcun licenziamento, non ebbero campo di procurarsi altra occupazione.

Gli operai, che qui non hanno altro appoggio che in sé stessi, si rivolsero invano alle autorità. Al sottoprefetto i proprietari dissero che dovettero fare i licenziamenti per mancanza di lavoro; una bugia indigna, perchè già si procurarono altri operai in sostituzione.

Ma l'importante è che la famiglia Pozzi, che gode fama di pietà cristiana, ha compiuto questa vendetta contro i poveri, senza che essi potessero trovare un aiuto nemmeno nel proposto, il quale, perchè i licenziati appartengono al Circolo, se ne lava le mani e li lascia cristianamente soffrire senza aiutarli.

È una bella lezione per far conoscere di che genere sia la religione di questa gente, che certo non andrà nel regno dei cieli, se pur è vero quanto disse Gesù Cristo, che è più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago, che un ricco vada in paradiso. E sono tutti ricchi e la famiglia Pozzi e il proposto, tutti arricchiti alle spalle di questa popolazione affaticata dal lavoro, ed a loro non costerebbe nulla il trattare questa lotta inevitabile d'interessi senza viltà e senza infamia.

Gli esecutori poi di questa vergognosa vendetta, e forse gli iniziatori, sono due anime dannate dei padroni che mettono ogni loro soddisfazione nel perseguitare gli operai. Eppure farebbero meglio a pensare al loro passato: l'uno già condannato per reato comune, l'altro soltanto ieri mendicante vilmente un tozzo di pane da quegli stessi poveri che ora calpesta.

Ma forse questi sono i titoli migliori per godere il favore di questa razza bigotta di padroni che cristianamente gode il barbaro piacere di tormentare la povera gente!

Intanto non si sa come la faccenda andrà a finire: ma qualunque sia la sorte riservata a quegli otto disgraziati operai, tanto questa vendetta del Pozzi, quanto l'altra degli Ottolini,